

**Marquette University**  
**e-Publications@Marquette**

---

Economics Faculty Research and Publications

Economics, Department of

---

1-1-2006

# Socioeconomics

John B. Davis

*Marquette University*, [john.davis@marquette.edu](mailto:john.davis@marquette.edu)

---

Published version. "Socioeconomics," in *Enciclopedia Filosofica*. Milan: Bompiani, 2006: 10765-10767. [Publisher Link](#). © 2006 Bompiani. Used with permission.

la formazione di gerarchie, le classi sociali, le istituzioni, la religione. A questi temi Wilson avrebbe poi dedicato qualche anno dopo un intero volume, non molto migliore (*On Human Nature*, Cambridge [Massachusetts] 1978, tr. it. di G.M. Weiss, *Sulla natura umana*, Bologna 1980).

Nel frattempo numerosi altri studiosi si erano uniti a lui nella costruzione della sociobiologia. Fra questi i biologi Robert Trivers, David Barash e Richard Dawkins, il sociologo Richard D. Alexander e l'antropologo Pierre L. Van den Berghe. Al di là dei loro limiti e dei loro errori, il problema posto sul tappeto da questi studiosi era importante. In un momento di crisi delle scienze sociali, anche per la loro mancanza di un paradigma unitario, la sociobiologia ne proponeva uno di straordinaria forza euristica: l'evoluzione per selezione naturale, nella versione della «sintesi moderna», derivata dall'incontro fra teoria darwiniana e genetica della popolazione (cfr. J. Huxley, *Evolution: the Modern Synthesis*, London 1963 [1942], tr. it. di L. Grasso, *Evoluzione: la sintesi moderna*, Roma 1966). La sociobiologia infatti si fonda su questa lettura dell'evoluzione naturale, elaborata negli anni trenta del Novecento. Quell'impostazione aveva già permesso a un genetista britannico, William D. Hamilton (1936-2000), che proprio per questo andrebbe considerato come il vero fondatore della sociobiologia, di risolvere agli inizi degli anni sessanta una delle più controverse questioni della biologia del comportamento: l'evoluzione dell'altruismo, una disposizione che, beneficiando dei soggetti diversi dal suo portatore, era sembrata a molti in insanabile contrasto con l'idea darwiniana della selezione. Nei suoi lavori Hamilton aveva introdotto il fondamentale concetto dell'*inclusive fitness* (l'idoneità inclusiva, costituita dalla somma dell'idoneità di un individuo e di quella dei suoi consanguinei, considerata in rapporto alla loro relazione genetica) e il modello della *kin selection* (selezione tramite consanguinei), che sarebbero diventate le principali basi teoriche della sociobiologia.

Nella stessa chiave i sociobiologi hanno poi affrontato molti altri aspetti del comportamento sociale. In Italia, in particolare, l'utilizzazione dei concetti e dei modelli della sociobiologia ha permesso di avanzare una soluzione, apprezzata dallo stesso Claude Lévi-Strauss, per altri aspetti ostile alla sociobiologia,

gia, all'annoso enigma della discriminazione matrimoniale praticata in tante società «primitive» fra cugini paralleli e cugini incrociati (cfr. U. Melotti, *Ego e i suoi cugini. Una critica sociobiologica dell'antropologia della parentela*, Milano 1986).

U. Melotti

BIBL.: R. DAWKINS, *The Selfish Gene*, London 1976, tr. it. di D. Conti - T. Imbastaro, *Il gene egoista*, Bologna 1979; D. BARASH, *Sociobiology and Behavior*, New York 1977, tr. it. di A. Taschera, *Sociobiologia e comportamento*, Milano 1980; A.L. CAPLAN (a cura di), *The Sociobiology Debate*, New York 1978; M.S. GREGORY - A. SILVERS - D. SUTCH (a cura di), *Sociobiology and Human Nature*, San Francisco 1978, tr. it. di L. Comoglio, *Sociobiologia e natura umana*, Torino 1980; M. RUSE, *Sociobiology: Sense or nonsense?*, Dordrecht 1979, tr. it. di G.P. Anzola, *Sociobiologia: una scienza controversa*, Bologna 1981; U. MELOTTI, *Oltre la sociobiologia*, Milano 1982; U. MELOTTI (a cura di), *Evoluzione, biologia, cultura*, Milano 1984; *Sociobiology and Philosophy*, n. mon. «The Monist», 67 (1984), 2; S. MANGHI - V. PARISI (a cura di), *La dimensione bioculturale*, Milano 1986; M. MAXWELL (a cura di), *The Sociobiological Imagination*, Albany (New York) 1991; U. SEGERSTRALE, *Defenders of the Truth: the Battle for Science in the Sociobiology Debate and Beyond*, Oxford 2000.

**SOCIOCRACIA** (*sociocracy; Soziokratie; sociocratie; sociocracia*). — Espressione usata da Comte per indicare la preminenza del fattore sociologico nel suo sistema di politica positiva, allo stesso modo che il fattore teologico è preminente in un sistema politico teocratico (*Système de politique positive*, vol. I, Paris 1912<sup>4</sup>, p. 304 e *passim*). Di tale termine si è pure servito Lester F. Ward per qualificare il sistema scientifico che tende al controllo delle forze sociali attraverso l'identificazione e il controllo della psiche collettiva.

Red.

**SOCIOECONOMIA** (*socioeconomics; Sozioökonomie; socioéconomie; socioeconomía*). — Termine comparso negli anni ottanta del Novecento e ora usato in molti campi, ivi compresa la sanità, il diritto, la sociologia, gli studi ambientali, la scienza politica, l'urbanistica, per indicare gli aspetti sociali della vita economica. Il termine «economia sociale» fu usato per la prima volta da François Quesnay prima della Rivoluzione Francese e poi, con maggiore influenza, da J.C.L. Simonde de Sismondi e John Stuart Mill agli inizi dell'Ottocento per

designare la teoria che vede il sistema economico come radicato nel sistema sociale. Assumendo questa tesi come ciò che definisce la socioeconomia, l'economia sociale comprende l'economia di mercato, e i valori sociali sono precedenti ai valori di mercato e più fondamentali di loro. L'economia neoclassica invece tratta il comportamento economico come comportamento sui generis che non richiede spiegazione in termini di categorie sociali più generali, o cerca di spiegare le relazioni sociali non di mercato e la società in termini di comportamento di mercato, praticando una sorta di «imperialismo dell'economia».

La socioeconomia e l'economia sociale considerano l'economia inevitabilmente valutativa, sostengono che economia ed etica sono indissolubilmente connesse, e respingono il positivismo dell'economia neoclassica che separa fatti e valori. Sostengono che il positivismo neoclassico cela una serie di giudizi di valore impliciti – come quello che gli individui sono razionali quando sono motivati esclusivamente dall'interesse autocentrato, che lo scambio sul mercato può venire compreso prescindendo dalla produzione e dal consumo, e che le politiche economiche possono venire formulate in termini di efficienza a discapito dell'equità. La socioeconomia e l'economia sociale ammettono che gli individui spesso si comportano in modo egoisticamente interessato, ma suppongono che gli individui possano anche cooperare, avere fiducia gli uni negli altri, agire in modo altruista. Inoltre il grado in cui i moventi egoistici e quelli cooperativi operano nell'economia è funzione della natura istituzionale della società più che un fatto della natura umana.

La socioeconomia e l'economia sociale promuovono valori normativi legati al farsi carico delle situazioni di povertà. Pongono l'accento sulla giustizia distributiva, la dignità umana e l'eguaglianza. Più in generale cercano di produrre una scienza economica umanistica che sia rivolta al bene comune e che si occupi di politiche riguardanti le condizioni lavorative, quelle delle donne, famiglie, comunità locali e paesi in via di sviluppo. Altri approcci che condividono queste preoccupazioni sono l'istituzionalismo nella tradizione di Thorstein Veblen e John Commons, e i movimenti comunitari e cooperativistici come quello di Mondragon (movimento nato negli anni sessanta del Novecento nel Paese Basco in Spagna come

cooperativa regionale basata su conti-capitale individuali invece che sulla proprietà collettiva). In confronto l'economia neoclassica limita le sue premesse normative a un unico principio, il criterio paretiano di efficienza che raccomanda soltanto quei miglioramenti che accrescono il benessere di almeno un individuo senza ridurre il welfare di un altro. Il criterio paretiano è spesso difeso come ovvio, ma in effetti è conservatore nell'escludere la considerazione delle questioni di distribuzione, welfarista nel fare della soddisfazione delle preferenze individuali la sola base della valutazione normativa, e relativamente inefficace in quanto rilevante per poche situazioni reali. Un principio filosofico fondamentale per la socioeconomia e l'economia sociale è il concetto di individuo come *homo socio-economicus* al posto del concetto neoclassico dell'individuo inteso atomisticamente come *homo oeconomicus*. Ne esistono diverse interpretazioni. Secondo una di queste, gli individui sono persone inserite in relazioni sociali costitutive, con meta-preferenze sovraordinate alle preferenze di ordine inferiore – una concezione «duale» dell'io che vede la persona come essere attivo che si autodetermina (M. Lutz, *Economics for the Common Good: Two Centuries of Social Economic Thought in the Humanistic Tradition*, London 1999). Nella tradizione personalista e solidarista, l'individuo è un'autocoscienza incarnata (P. Danner, *The Economic Person: Acting and Analyzing*, Lanham [Maryland] 2002), ed è insieme interiorità ed esteriorità (E. O'Boyle, *Personalist Economics: Moral Convictions, Economic Realities & Social Action*, Boston 1998). In generale, l'individuo è un essere riflessivo, radicato nella società, sia distinto dagli altri sia reidentificabile attraverso una storia personale di relazioni sociali in divenire (J.B. Davis, *The Theory of the Individual in Economics*, London 2003).

L'attenzione per l'approccio socioeconomico ed economico-sociale è stata recentemente stimolata dal conferimento del premio Nobel per l'economia ad Amartya Sen che ha sottolineato l'importanza dell'impegno nel comportamento individuale e il legame fra economia ed etica (cfr. A. Sen, *On Ethics and Economics*, Oxford 1987, tr. it. di S. Maddaloni, *Etica ed economia*, Roma-Bari 2002<sup>2</sup>). Altre ragioni che fanno aspettare interesse per questo approccio sono il crescente scetticismo sulla dicotomia

fatti-valori e un nuovo interesse per le molteplici dimensioni della politica economica.

J.B. Davis

BIBL.: M. LUTZ (a cura di), *Social Economics: Retrospect and Prospect*, Boston 1990; B. BÜRGENMEIER, *Social Economics: an Interdisciplinary Approach: Ethics, Institutions, and Markets*, Boston 1992; J.B. DAVIS - E. O'BOYLE (a cura di), *The Social Economics of Human Material Need*, Carbondale (Illinois) 1994.

• ALTRUISMO; CONSUMO; EFFICIENZA; GIUSTIZIA DISTRIBUTIVA; HOMO OECONOMICUS; POVERTÀ; UGUAGLIANZA.

**SOCIOGEOGRAFIA** (*sociogeography*; *Soziogeographie*; *sociogéographie*; *sociogeografía*). – Dottrina sociologica che considera l'ambiente geografico come l'elemento determinante nell'evoluzione della società umana.

Jean Bodin fu il primo nell'età moderna a porre in risalto l'importanza dell'ambiente naturale nello sviluppo della vita umana, seguito da Montesquieu che diede massimo rilievo al fattore climatico nella formazione delle leggi e del regime politico. A Frédéric Le Play spetta il merito di aver dato la prima interpretazione sociologica delle dottrine ambientali, studiando le diverse organizzazioni politiche delle razze umane in rapporto alle condizioni fisico-costitutive. Suo continuatore può considerarsi Edmond Demolins che, considerando la geografia come elemento determinante il carattere e l'evoluzione delle società umane, cercò di ricostruire i tipi sociali formatisi nelle varie fasi della storia umana. Seguendo questa indicazione metodologica nell'interpretazione della storia, il nordamericano Ellsworth Huntington (1876-1947) ritenne di poter dimostrare che un alto grado di civiltà non può essere raggiunto senza un forte stimolo climatico e che identità del clima postula identità di civiltà in popoli abitanti in regioni anche tra loro molto lontane. Il più qualificato esponente del determinismo geografico deve però considerarsi Friedrich Ratzel, il quale sostiene che l'uomo è un fenomeno della vita sulla terra e deve essere studiato nei suoi rapporti col suolo da cui hanno origine i legami sociali; la geografia così si rivela come l'elemento essenziale della politica.

D. Fiorot

**SOCIOLINGUISTICA** (*sociolinguistics*; *Soziolinguistik*; *sociolinguistique*; *sociolingüística*). – Settore interdisciplinare che analizza i feno-

meni linguistici da un punto di vista sociale. La sociolinguistica, infatti, indaga le correlazioni fra le variabili linguistiche (a livello fonologico, grammaticale, lessicale), quelle geografiche (diffusione spaziale dei diversi linguaggi, delle forme dialettali regionali ecc.) e quelle sociologiche (situazioni di interazione, caratteristiche socio-culturali dei parlanti ecc.) per individuare quegli aspetti del linguaggio che caratterizzano alcune condizioni sociali sia a livello macro sia micro. Alla dimensione macrosociale si riferiscono, ad esempio, gli studi sui repertori linguistici condivisi da determinati gruppi e dalle diverse classi sociali, oppure i fenomeni di interferenza e di contatto fra registri linguistici differenti. A quella microsociale appartengono invece le analisi delle concrete situazioni comunicative, delle competenze dei parlanti, delle regole del discorso e della conversazione.

La sociolinguistica nasce a metà degli anni sessanta in ambito anglosassone con i lavori di William Labov sull'inglese parlato dagli abitanti di New York: egli giunge alla conclusione che la pronuncia, la ricchezza lessicale, la competenza grammaticale e sintattica sono potenti marcatori di classe (W. Labov, *The Social Stratification of English in New York City*, Washington 1966). Anche Basil Bernstein (*Class, Codes and Control*, London 1971) sottolinea il legame fra stratificazione sociale e linguaggio: studiando nei bambini le differenze fra le prestazioni linguistiche scolastiche e quelle spontanee, evidenzia l'importanza delle interazioni sociali – soprattutto all'interno della famiglia e del gruppo di pari – per l'acquisizione di un codice linguistico «ristretto» o, al contrario, «elaborato», che è, a sua volta, un diretto indicatore della collocazione sociale dei parlanti.

Gli studi successivi hanno analizzato anche altre forme di variabilità sociale del linguaggio, in particolare quelle legate alle fonti di differenziazione (l'età, il sesso, la razza, le origini geografiche, lo status economico-professionale, le appartenenze culturali, ideologiche, religiose ecc.) e alle condizioni concrete entro cui si svolgono i singoli eventi comunicativi.

C. Lunghi

BIBL.: R.A. HUDSON, *Sociolinguistics*, Cambridge 1980, tr. it. di C. Lee e B. Forino, *Sociolinguistica*, Bologna 1998; G. BERRUTO, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari 2001<sup>6</sup>.